

W la Rai... ma senza canone!

Nessuno paga le tasse volentieri. Quasi tutti lo fanno, un po' per obbligo e un po' perché convinti che sia un male necessario. Non accade la stessa cosa per il canone Rai. Non ho ancora trovato nessuno che non sia convinto che rappresenti una solenne ingiustizia, a cominciare dall'arroganza dei metodi di esazione quando si verifichi un mancato pagamento. A giustificazione di questa gabella viene addotto il motivo che la Rai è un servizio pubblico e come tale dev'essere garantito dal finanziamento dei cittadini. Questo infatti è il motivo per cui venne istituito sessant'anni fa, quando c'era un solo canale, quando la tivù l'avevano in pochissimi e quando la pubblicità era insignificante. Ma poi le cose cambiarono. Il paese si sviluppò, gli apparecchi tv si diffusero a dismisura e, a partire da "Carosello", pure la pubblicità. I canali passarono a due e poi tre. Quindi venne Berlusconi con le sue televisioni. E arriviamo ai giorni nostri, con centinaia di canali a disposizione.

Che la riscossione del canone per la Rai sia stata sempre un problema è un fatto. Non per niente da tempo immemorabile organizza la lotteria di fine anno per invogliare la gente, attratta dalla prospettiva di vincere un premio, a rinnovare l'abbonamento, sennò niente milioni. Solo che oggi la pretesa di attribuire alla Rai il ruolo di servizio pubblico a fronte delle centinaia di emittenti alternative non ha più senso. Non lo giustifica il tipo e la qualità dei programmi offerti e, vigendo la lottizzazione tra partiti, ci sono trasmissioni particolarmente faziose che indispettiscono i telespettatori. Da queste considerazioni nasce la ribellione, promossa da Daniela Santanchè e da Vittorio Feltri, per far abolire il canone.

Naturalmente c'è subito stato qualcuno che si è opposto in nome del legalitarismo e di una concezione del "servizio pubblico" che richiama da vicino un certo stalinismo comunista del recente passato. Ma fortunatamente la maggioranza degli italiani è d'accordo. Non sarà però una battaglia facile togliere dalla mangiatoia Rai qualche milionata di euro tirati fuori dalle tasche dei cittadini, peraltro già esauste dalla rapacità del fisco. Molti interessi giocano per il mantenimento dello status quo, alla faccia degli italiani e del buon senso. Basta pensare ai miliardi che muove la pubblicità. Questa oggi, in regime di canone, è sottoposta ad un tetto. In poche parole la Rai, godendo del finanziamento pubblico, non può trasmettere tutti gli spot che invece manda in onda Canale 5 o La 7 o Sky. Quella parte di pubblicità che non può essere trasmessa dalla Rai viene quindi "deviata" sulla grande stampa, che evidentemente ne ottiene un grande vantaggio economico. Nel momento in cui il canone venisse abolito il tetto pubblicitario per la Rai non esisterebbe più e quindi tutta la pubblicità che ora va ai grandi quotidiani tornerebbe sul video, con grande perdita per i loro editori. È un paradosso, ma i più strenui difensori del canone Rai sono i grandi giornali, che hanno l'interesse che tutto rimanga così com'è. E chi sono i padroni dei grandi giornali? Sempre quelli, grandi finanziari, banche ecc. Gli stessi che lavorano contro Berlusconi. E anche in questo caso contro gli interessi della gente.

Paolo Danièli
